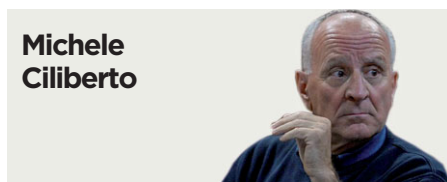


COMUNITÀ

L'analisi

Cancellieri tra la legge e la coscienza



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè, mettere sullo stesso piano la telefonata della Cancellieri e quella dell'allora capo del governo, Berlusconi, alla questura di Milano per intercedere a favore di Ruby. In entrambi i casi si sarebbe trattato, a loro parere, di gesti umanitari, anche se - andrebbe precisato almeno questo - i protagonisti delle due vicende avevano interessi evidentemente diversi. Vale dunque la pena di fare chiarezza, sottolineando alcuni punti elementari.

Il problema del rapporto tra diritto e morale, tra ciò che è «giusto» e ciò che è «buono», è assai antico, risale alle origini della riflessione filosofica. Ad esso sono state date differenti risposte, a seconda degli obiettivi che sono stati scelti e dichiarati primari. Nel Seicento, quando il problema essenziale è quello della sicurezza dello Stato, è teorizzato il prevalere del diritto, della potenza e anche della forza sulle istanze di ordine morale, sui diritti individuali, personali.

Ma è sempre stato così, anche in tempi più vicini a noi e in situazioni affini: quando negli anni Settanta c'è stata in Italia una sorte di «guerra civile», il problema della sicurezza dello Stato è diventato prioritario ed è prevalso sulla garanzia dei diritti individuali, generando anche lo spargimento di sangue innocente, che, ancora oggi, geme e si lamenta perché i «morti», a differenza dei «vivi», non possono dimenticare.

Oggi la situazione è assai diversa, e la difesa dei diritti individuali è considerata con ben altra attenzione di quanto accadesse alcuni decenni fa. Anzi, è stata generata una specifica legislazione che garantisce questa delicata zona del vivere umano, specie quando si tratta di persone collocate in una condizione di debolezza, di fragilità. Del resto, e va sottolineato con forza, sta qui il sigillo di civiltà di uno stato che abbia a cuore, oltre alla sicurezza, la pace e il «ben vivere» dei propri cittadini, specie quando sono emarginati o carcerati. Chiunque conosce, o intuisce, la situazione delle carceri italiane sa infatti che questo è il campo più complesso, più difficile, più bisognoso di interventi efficaci sul piano strettamente legislativo, come si è cominciato a fare. La «cura» dei deboli è la pietra di paragone di uno stato democratico, che anche per questo è il più «naturale», come diceva un grande filosofo moderno.

È stato dunque «giusto» e «buono» procedere nei confronti di Giulia Ligresti come è stato fatto, e di questo occorre compiacersi con i magistrati che hanno gestito, nel modo migliore, questa complessa vicenda. Né è possibile mettersi a fare i «moralisti», ricordando lo stato di grande agiatezza in cui ha vissuto lungamente: i cittadini sono tutti eguali di fronte alla legge e, prima ancora lo sono, di fronte alle sofferenze ultime, quelle che tendono a incrinare, e talvolta a spezzare, la parete che separa i vivi dai morti.

Non è dunque in questione l'operato della magistratura, su cui non si discute, mentre appare discutibile il comportamento del ministro. La domanda che, in genere, si pone è questa: la Cancellieri ha saputo distinguere tra pubblico e privato, tra la sua funzione pubblica e i suoi rapporti privati? Si è comportato allo stesso modo in situazioni analoghe? Tutte domande legittime, alle quali mi ministro deve rispondere. Qui però non intendo porre il problema della opportunità della telefonata della Cancellieri, né di un possibile conflitto di interesse per ragioni familiari. Sono personalmente convinto che il ministro sia in buona fede e sia un integro funzionario dello Stato. Voglio porre un problema che considero più grave, dal punto di vista del nostro vivere civile, repubblicano. Quando il ministro parla di «umanità», cui non intende venir meno, a cosa si riferisce con precisione?

È un tema coinvolgente ma difficile da de-

limitare e governare. In nome della «umanità» si può pensare di essere autorizzati a qualunque cosa, fino a sostituire il foro della propria «coscienza» - intesa come principio fondamentale delle proprie azioni e dei comportamenti - al piano della legge che è tale in quanto è, nei limiti del possibile, obbiettiva e condivisa, e come tale base, e garanzia, del vivere civile democratico, fondato sulla eguaglianza senza cui non può esserci né repubblica, né democrazia.

Se stessi discutendo tra filosofi o teologi, direi che nel comportamento, e nelle dichiarazioni, della Cancellieri c'è, consapevole o inconsapevole, un elemento proprio della tradizione cristiana di tipo «agostiniano» imperniato sul primato della «coscienza» personale sullo «stato». A questo livello, la dimensione dello stato, del pubblico si dilegua, evapora, non c'è più, qualunque sia la propria intenzione. Ciò che si ritiene giusto nella interiorità della propria coscienza diviene infatti tale anche sul piano oggettivo, dei comportamenti pubblici, istituzionali, e come tale viene proposto e difeso. Posizione, certo, assai dignitosa e basata su

una tradizione così forte e lunga, da diventare una sorta di riflesso condizionato, pronto a scattare, e a rivelarsi, nel momento del pericolo, nelle situazioni di crisi. Ma lo stato moderno, ed anche la nostra Repubblica è fondata su altri fondamenti di ascendenza civile e laica da cui discende il principio, sancito dalla Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge, anche i ministri. Questo è dunque il punto in questione, di cui dovrebbe discutere anche il Parlamento, se ne fosse capace: il fondamento ultimo dello stato, della legge, della Repubblica.

In breve, nell'affaire Cancellieri sono coinvolti alcuni importanti questioni di principio concernenti le fondamenta del nostro vivere civile, che travalicano il problema delle dimissioni di un ministro, e su cui converrebbe confrontarsi in modo aperto specie in un momento di crisi dei «principi» repubblicani come quello che stiamo attraversando. Forse si innalzerebbe il livello della vita civile nel nostro Paese e si comincerebbe ad uscire dal fango in cui, come al solito, siamo precipitati.

Maramotti



L'intervento

Sconti e condoni agli evasori
Meglio pensarci bene

Alfiero Grandi

NEL DECRETO LEGGE CHE SI PONE L'OBIETTIVO DI RIPORTARE IL DEFICIT PUBBLICO ENTRO IL 3% C'È IL CONDONO PER I CONCESSIONARI DEI VIDEOGIOCHI. Queste macchine, circa 300.000 dovevano essere collegate al sistema informatico del ministero per controllarle e per garantire il pagamento delle tasse dovute ma in realtà questo non è avvenuto per lunghi periodi, contariamente a quanto previsto dalle convenzioni stipulate dai 10 concessionari.

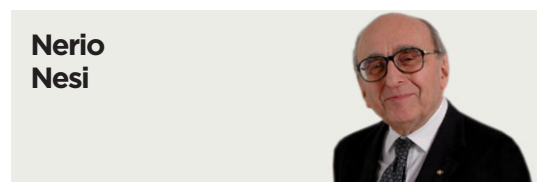
Dopo un'indagine accurata la Corte dei Conti condannò i concessionari a pagare 2 miliardi e 800 milioni di euro, concedendo un enorme sconto rispetto ai conti degli inquirenti. Tuttavia il dato positivo è che i concessionari erano stati comunque condannati a pagare una cifra non disprezzabile. In ogni caso era la magistratura contabile ad avere fatto questa scelta. Mentre il governo ha proposto e il Parlamento sembra orientato ad accettare di ridurre a soli 600 milioni, circa il 20%, l'onere a carico dei concessionari. Perché? Per incassare in fretta? C'è una sentenza. Questa motivazione francamente non sembra credibile, tanto più che risulta che la maggior parte dei concessionari, parte dei quali è quotata in borsa, aveva già accantonato cifre tali da lasciare pensare che il pagamento della multa veniva data per scontata dagli interessati. Tranne uno, che però è coinvolto in inchieste ben più gravi e a

cui comunque poteva essere tolta la concessione in caso di mancato pagamento. Quindi si tratta di un condono e a prezzi da saldo, malgrado una sentenza della Corte dei Conti. Scelta incomprensibile sotto il profilo dei conti pubblici, perché lo Stato ci rimette l'80%, ed eticamente un errore, almeno per quella parte del governo che era stata contraria allo scudo fiscale e ad altri condoni precedenti, affermando con forza che si sarebbe opposta ad altri condoni.

Altro episodio, ancora più grave, è quanto si sta delineando per i capitali italiani esportati illegalmente all'estero. Naturalmente anche in questo caso la motivazione è fare cassa con urgenza. Come è noto l'antefatto è lo scudo fiscale che ha portato nelle casse dello Stato la ridicola cifra di 5,5 miliardi di euro contro i 105 miliardi circa rientrati, o ripuliti, senza alcuna conseguenza penale. Un condono tombale convenientissimo. Non risulta tra l'altro che l'Agenzia delle Entrate abbia operato per il rientro dell'Iva evasa che essendo tributo europeo è oggetto di contestazione della Ue. Infatti l'Ue aveva contestato il condono tombale per la parte Iva - che Tremonti aveva aggiunto come sovrappiù - chiedendo che l'Italia recuperasse le somme evase. Per farla breve l'Italia ha venduto fumo a Bruxelles e tutto è rimasto così. Non risulta che l'Agenzia delle Entrate abbia fatto una campagna per recuperare l'Iva evasa. Malgrado questa enorme convenienza molti capitali italiani sono rimasti all'estero, o ci sono andati successivamente, tanto è vero che sono in corso trattative con gli «Stati rifugio» come la Svizzera. Trattative che per ora non hanno dato esito. La prima notizia è arrivata da un convegno presso l'Università di Pavia dove Tremonti, non più ministro, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate hanno presentato un'ipotesi di rientro spontaneo dei capitali evasi. Come sia possibile questo apparente miracolo è presto detto. Anzitutto gli evasori che riporteranno in Italia i capitali illegalmente esportati pagheranno le tasse solo sul presunto guadagno di questi capitali e pagando una sanzione pari alla me-

La lettera

Il film tv su Olivetti è stato un successo. Ecco perché



Nerio Nesi

CARO DIRETTORE, MI RIFERISCO AL GIUDIZIO DELL'UNITÀ SUL FILMATO TELEVISIVO INCENTRATO SULLA FIGURA DI ADRIANO OLIVETTI. Sono stato assunto alla «Olivetti» dopo un colloquio di due ore con l'ingegnere Adriano. Alla sua morte, la famiglia mi affidò il delicato compito di esaminare tutte le sue carte, per contribuire alla definizione dell'asse ereditario.

Credo quindi di aver conosciuto la personalità dell'ingegnere Adriano (così veniva chiamato in fabbrica) non superficialmente. Fatta questa premessa, il mio giudizio sul film televisivo è positivo, per le seguenti ragioni:

A) Il film è utile, soprattutto in questo momento: sei milioni di spettatori hanno potuto rendersi conto (dopo anni di voluto silenzio) come si possa essere industriale dando a tutti i fattori del successo (capitale e lavoro) il giusto peso; come si possa creare una impresa mondiale senza concepire, il pur necessario profitto, come unico obiettivo aziendale; come si debba concepire il rapporto tra politica e impresa.

B) Le figure fondamentali della vita di Adriano (molte delle quali ho conosciuto personalmente) sono poste in chiara evidenza e bene ricostruite da ottimi attori;

C) Infine, il protagonista, Luca Zingaretti, è un grande interprete, anche se il suo fisico, il suo carattere, i suoi modi non sono forse i più idonei a identificarlo con Adriano Olivetti. Ma la sua bravura è tale da superare tutto questo.

D) Infine, mi è stato chiesto da più parti se mi risultassero pressioni sul sistema bancario, affinché irrigidisse i rapporti con la Olivetti (quei rapporti facevano parte, nella direzione olivetiana, del settore di mia competenza). Non potrei escluderlo, anche se non ho alcuna prova. Ma è certo che l'atteggiamento del governo di allora, con la eccezione del ministro del Bilancio Antonio Giolitti, nei confronti della nascente divisione elettronica, non aiutò certamente Adriano prima e suo figlio Roberto in seguito.

Ecco perché considero il film tv un successo.

tà del minimo. La convenienza comincia ad essere interessante perché non verrebbero pagate le tasse sull'evasione compiuta ma solo sul guadagno presunto dell'impiego dei capitali evasi. Eppure se qualcuno ha portato fuori dall'Italia dei soldi da qualche parte li ha sottratti e quindi presumibilmente non ha pagato le tasse dovute, ha falsificato bilanci, ecc. Altrimenti il giochetto avrebbe potuto essere scoperto.

In più viene promessa una sanzione pari alla metà del minimo. Perché? Ci si richiama ad un lontano dispositivo del 1997, ma è applicabile a questi casi. Poi chi decide chi merita lo sconto? Per farla breve secondo calcoli del Sole su 100.000 euro esportati illegalmente ci sarebbero da pagare poco più di 1200 euro. Una manna. Purtroppo gli evasori sono sospettosi e vogliono ancora più garanzie. Anzitutto l'Europa potrebbe sempre rivendicare l'accertamento dell'evasione dell'Iva, che riguarda certamente un buon numero di casi, e poi c'è lo scoglio del reato penale, che soprattutto per cifre ingenti potrebbe diventare un problema serio, visto che il rientro dei capitali è in sostanza un'autodenuncia. Quindi risulta che al ministero dell'Economia qualcuno sta studiando come offrire agli evasori anche queste garanzie, modificando le leggi penali.

È sperabile che Letta e Saccomanni ci pensino bene. Non c'è urgenza finanziaria che giustifichi condoni di alcun tipo. La questione prima che finanziaria è etica. Proprio i sacrifici richiesti ai cittadini obbligano tutti alla trasparenza e a non consentire che chi ha sottratto risorse al Paese riesca a farla franca, per di più pagando cifre irrisorie ed evitando le conseguenze penali. Altri Paesi hanno risolto in ben altro modo questo problema. Liste sospette sono state trovate anche dai servizi segreti di altri Paesi e hanno consentito di mettere sotto torchio gli evasori e in particolare gli esportatori di capitali. Purtroppo la scelta fatta verso i concessionari dei videogiochi non è un bel biglietto da visita, ma questa operazione sarebbe un fatto di gravità ben maggiore.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Umberto De Giovannangeli

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 4 novembre 2013

è stata di 81.165 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: **System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: **WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: webssystem.isole24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

